

A Milano An andrà da sola: nessuna lista civica

Albertini dice sì Correrà per il Polo

Berlusconi capolista di Fi

Il Cavaliere annuncia da San Siro che Albertini ha accettato: «Avrà l'onore di guidare i moderati». Tramonta l'idea del listone civico, An e Fi correranno sotto i propri simboli, lo stesso Berlusconi sarà capolista per gli azzurri. Ma Alleanza Nazionale dice: «La discussione comincia adesso». Oggetto: programma, squadra e posti in Giunta. Il Polo spera di ingaggiare i pattisti di Mariotto Segni. È stato Cesare Romiti a far tornare Albertini sul gran rifiuto di sette giorni fa?

ROBERTO CAROLLO

MILANO Ore 15,45, tribuna dello stadio Meazza, intervallo di Milan-Roma. Silvio Berlusconi, che il giorno prima aveva invitato alla pazienza, rompe gli indugi: «Il dottor Albertini ha confermato la sua disponibilità e l'onore che gli viene fatto di poter essere il candidato dei moderati per il Comune di Milano». Il presidente di Fedemecanica, conferma: «Sì, ho deciso di dare una risposta positiva all'offerta da più parti avanzatami e mi sono reso quindi disponibile ad accettare la candidatura a sindaco di Milano». La presentazione ufficiale tra qualche giorno (forse già martedì o mercoledì) alla presenza anche di Fini, Casini e Buttiglione. Dunque il listone civico sembra ormai tramontato. Anche perché Alleanza Nazionale non ne vuol sentir parlare: «Noi - dice il senatore De Corato - abbiamo il mandato di Fini di presentare ovunque nelle grandi città il nostro simbolo, se Forza Italia, Ccd e Cdu vogliono presentarsi come lista civica facciamo pure, ma a quel punto noi potremmo al massimo apparirci correndo sotto le insegne di An». Ma pure Forza Italia a quanto pare vuole correre col proprio simbolo, anzi sarà il Cavaliere in persona il capolista di Fi per Palazzo Marino, anche se quasi certamente non metterà mai piede in

Consiglio comunale. «Le liste civiche nelle grandi città sono complicate - ammette l'on. Mario Valducci, responsabile nazionale di Fi per gli enti locali - e comunque in Italia c'è troppo disgusto per i partiti: dove non ci sono i partiti c'è da temere per la democrazia». Dov'è finita dunque la candidatura antipartitocratica che il Polo ha inseguito per mesi? «Diciamo - spiega Valducci - che Albertini si presenterà come indipendente rispetto ai partiti che lo sostengono. Se poi vorrà mettere insieme lui una sua lista civica, questo non lo so, ma dubito che ne avrà il tempo».

Srano. Una settimana fa, quando il presidente di Fedemecanica rifiutò la candidatura del Polo fece capire che avrebbe potuto accettare solo davanti a una grande lista senza simboli di partito, e con un patto per la città che andasse da An alla Lega nord. «Sono lontano dai partiti e dai compromessi - aveva dichiarato al "Corriere" - e non ha senso fare una campagna elettorale di schieramento». Poi, nei giorni scorsi, dopo il pressing di Silvio Berlusconi, Albertini ha cambiato idea. Nessuno dubita delle capacità seduttive del Cavaliere, ma negli ambienti milanesi c'è chi pensa che a premere su Albertini sia stato anche il presidente della Fiat Cesare

Romiti, tenacemente avverso all'affiere dell'Ulivo Aldo Fumagalli fin dai tempi in cui se lo trovava in Confindustria come leader dei giovani imprenditori.

Tutto risolto felicemente in casa Polo? Si direbbe di sì, anche se da Alleanza Nazionale arrivano segnali e paletti: «Nessuna remora sull'uomo - dice De Corato - ma restano alcuni nodi da sciogliere, perché se lui dirà che non vuole i simboli di partito, noi non siamo d'accordo. Poi c'è da discutere il programma, la squadra, gli assessori, non siamo arrivati ieri a Palazzo Marino». Sdrammatizza Ignazio La Russa. «Problemi? Sì, ma di crescita. Ho parlato con Berlusconi allo stadio: mi pare che siamo d'accordo per liste aperte ma col simbolo. Che senso avrebbe mascherare grandi forze politiche da liste civiche? Se poi alcune liste civiche vorranno aggiungersi, ben vengano: penso alla disponibilità della Lista pensionati, mi auguro anche l'apporto dell'area presidenzialista». Il Polo punta sui pattisti di Segni, che arriveranno quasi certamente, e spera in Rinnovamento italiano, che per il momento fa sapere invece che al primo turno correrà da solo. Sola anche la Lega, nella quale Maroni parla di imbroglione e ribadisce la candidatura dell'uscente Marco Formentini.

Sul fronte Ulivo, Aldo Fumagalli, che sta lavorando al programma da novembre, accetta la sfida sportivamente: «Sarà un duello leale e corretto». Mentre Silvio Berlusconi, che già sabato a Milanello aveva lamentato scarsa comprensione di alcuni giornali milanesi, a San Siro se la prende con l'editoriale critico sul Polo di Ernesto Galli della Loggia: «Mi pare strano che gli opinionisti da bar Sport continuino a stare sul "Corriere della Sera"».



Una veduta di Milano

Livio Senigalliesi

Per il Milan la bandiera padana Il Cavaliere: sono nostri elettori

Guerriglia a distanza tra Silvio Berlusconi e Roberto Maroni nel dopo partita di calcio Milan-Roma. Sugli spalti di San Siro sono comparse ieri per la prima volta alcune bandiere bianche e verdi della «Padania». Commento del leader di Forza Italia: «Sinceramente non me ne sono accorto - ma mi fa piacere che ci siano i nostri elettori a San Siro. Sono elettori moderati che ci hanno momentaneamente tradito, che hanno avuto un momento di dissenso. Ma ho dichiarato più volte che li considero nostri elettori in libera ed improvvisa uscita. Spero che rinviascano e capiscano che con il loro voto hanno consentito a Bossi di consegnare l'Italia alle sinistre». Replica di Roberto Maroni, numero due del Carroccio: «Vedo che Silvio Berlusconi in questi giorni si è messo a parlare in dialetto («ci vuole un sindaco con la nebbia giù per i pulmoni», ndr) nella speranza di catturare i voti leghisti senza la Lega. Bene, allora glielo dico in varesotto: la sua lista civica «è duma n'imbruiada, è solo un piccolo imbroglione». Porte chiuse insomma dal Carroccio per la candidatura di Gabriele Albertini. «Albertini dice Roberto Maroni - aveva detto di no perché voleva anche la Lega. Non vorrei che Silvio Berlusconi l'abbia convinto che la Lega c'è, perché invece non ci sarà». Corsa solitaria dunque? «Certò! Qui tutti presentano imprenditori e cercano i voti degli imprenditori, ci vorrà pure qualcuno che rappresenti gli operai, le casalinghe, i pensionati, i ceti medi. Altrimenti è una truffa: perché - Polo o Ulivo - alla fine vincerebbe comunque la Confindustria». □ Ro. Ca.

L'INTERVISTA

Stajano: decideremo solo al ballottaggio

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ernesto Stajano, capogruppo di Rinnovamento italiano, smentisce categoricamente: «Noi non appoggeremo Gabriele Albertini, il candidato del Polo per la carica di sindaco a Milano». In nome della visibilità Rinnovamento italiano candiderà Gianni Rivera, attuale sottosegretario alla Difesa, il quale al momento della rottura dei pattisti con Dini scelse di restare con il ministro.

Poi però, chiacchierando, Stajano non chiude tutte le porte all'ipotesi che al momento del ballottaggio il partito del ministro degli Esteri potrebbe di fatto allearsi con il centrodestra per conquistare una città che è simbolicamente - e non solo - importantissima per Silvio Berlusconi.

Allora, appoggerete o no il presidente di Fedemecanica?

Niente affatto vero, smentisco categoricamente. Noi abbiamo intenzione, al momento, di presentare una nostra lista e un nostro candidato e di giocarci la partita in termini di visibilità al primo turno.

Con Gianni Rivera candidato sindaco?

Esatto, o forse con qualche altro candidato. Ma al momento non c'è nessun accordo per Albertini.

E per il ballottaggio?

Si vedrà. Oggi la posizione non è ancora definita, lo faremo mercoledì in direzione, a Roma.

Anche a Milano dunque resterete fedeli all'Ulivo?

Non abbiamo condiviso la scelta di Aldo Fumagalli, anche perché, essendo una vecchia candidatura ancora non esistevamo. Aggiungiamo che ci sono molte cose da chiarire e quindi ora posso solo dire che è presto per decidere. Noi all'inizio pensavamo ad una lista civica con Massimo Moratti, avevamo avviato noi questo discorso, con il consenso dei Verdi e di Rifondazione. C'erano stati anche degli incontri tra Moratti e D'Alema. La nostra idea è che Fumagalli sia un candidato debole per Milano e non ci entusiasma.

E anche nel caso in cui Albertini avesse una sua vera lista civica, non mascherata, non lo appoggerete?

Di una lista civica vera ancora non si sa, è un momento di ambiguità. Comunque se anche ci fosse una lista civica vera - cosa incerta - vedremo. Per ora preferiamo stare a guardare.

Se la Lega appoggiasse una lista civica vera per Albertini cosa fareste?

Il nostro appoggio sarebbe incompatibile. Non potremmo condividere un disegno di aggregazione della Lega con altre forze di centro, perché la consideriamo assolutamente estranea al circuito della centralità.

Si sa che Berlusconi ha proposto a voi e ai pattisti di entrare in una lista civica con lui capolista, sempre per appoggiare Albertini. Vero?

Non mi risulta assolutamente. **A che punto sono i rapporti tra Berlusconi e la Lega per risolvere la questione di Milano?**

I contatti ci sono stati, ma ho motivo di ritenere che non si è chiuso niente, almeno fino a questo momento. Se chiudessero un accordo Lega e Forza Italia lo considererei preoccupante. La lista civica non può diventare uno strumento per rendere le cose ancora più confuse di quanto non siano. Se una lista civica di Albertini è appoggiata dalla Lega vuol dire che c'è un'alleanza Lega-Forza Italia e la cosa ci inquieta.

Per concludere: conferma che voi non avete ancora deciso se appoggiare o meno Fumagalli al ballottaggio?

No e francamente la situazione è talmente confusa che è bene non decidere. Bisogna fare chiarezza.

Cioè, cosa dovrebbe accadere?

Innanzitutto bisogna vedere se Albertini si candida con una lista civica vera o con una lista caricatura e poi comunque al primo turno anche Albertini non è un candidato da appoggiare.

Guglielmo Zucconi direttore del «Giorno»

Sarà lui il prossimo direttore de «Il Giorno» ma Guglielmo Zucconi preferisce per il momento definirsi «un candidato alla direzione». Potrà infatti insediarsi - soltanto tra una decina di giorni.

Il tempo necessario per definire anche sotto il profilo formale il passaggio di proprietà del giornale dell'Eni al gruppo di Andrea Riffeser.

E quanto ha precisato ieri lo stesso Zucconi che, a 77 anni compiuti, si appresta a tornare a dirigere il quotidiano che guidò dal 1980 al 1984. Con l'annuncio ufficiale del suo ritorno si chiude un periodo contrassegnato da grosse difficoltà e dal pericolo di chiusura. «Ad essere corretti fino in fondo - ha commentato Zucconi - lo almeno per il momento sono un candidato alla direzione. Per carità ho già la lettera in tasca. Dove si precisa però che potrà fare il direttore solo quando e se avverrà il passaggio di proprietà».

La pratica tra Eni e Riffeser avrebbe dovuto essere formalizzata entro il 28 febbraio. «Solo che l'Eni ha dormito - ha commentato Zucconi - e mancano ancora alcuni adempimenti formali».

Perché «Il Giorno» sia del nuovo proprietario «è necessario che avvenga materialmente il passaggio di azioni dall'Eni a Riffeser. Quindi ci vorrà il nulla osta dell'antitrust che sancisca che la proprietà non ha sul mercato una posizione dominante».

Infine si dovrà attendere il parere del garante. Insomma: ci sarà un po' di ritardo. Una decina di giorni.

Zucconi era stato vicino al quotidiano milanese nella sua fase più recente contraddistinta da difficoltà economiche ed erosione delle vendite.

Aveva curato direttamente la pagina della posta. L'ex direttore, Enzo Catania, si era dimesso l'altro ieri, poche ore dopo era arrivato l'annuncio della nomina di Zucconi.

Il candidato del Polo: «Il sindaco ha fatto il possibile». Frizioni nel centrodestra

A Torino tra Costa e Castellari campagna elettorale all'inglese

Sarà una «campagna all'inglese» per le elezioni amministrative a Torino? Il candidato del Polo alla carica di sindaco, Raffaele Costa, gira i quartieri, ma si astiene dal confronto «duro» col sindaco Valentino Castellari. Il quale vede allargarsi lo schieramento delle forze che lo sostengono. Resta però da definire la posizione di Rifondazione comunista. Frizioni nel centrodestra. Ancora da scegliere il candidato della Lega.

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. L'ex ministro Raffaele Costa, candidato sindaco del Polo, va in visita tra le vecchie case di Porta Palazzo, quartiere afflitto dal traffico di stupefacenti e dalla microcriminalità, e dice: «Non mi sembra che quanto sta succedendo sia imputabile all'amministrazione comunale». Quando lo intervistano, a sfida appena avviata, si mostra conciliante: lui, magari, se vencesse, «farebbe meglio», ma riconosce che Valentino Castellari «ha fatto quanto era nelle sue possibilità». Nessun colpo di mazza, piuttosto un gioco di fioretto. E il ricandidato Castellari, che dal '93 regge il timone di Palazzo civico a capo di una maggioranza di centro sinistra, ricambia la cortesia: «Non posso non apprezzare un confronto che sia civile e si svolga all'insegna della verità, e quindi sui contenuti».

Durerà? Se durasse, se le settimane a venire confermassero questo clima «soft», senza esasperazioni, col quale sembra si stia aprendo la campagna elettorale sotto la Mole, sarebbe davvero una bella novità. Se ne sente il bisogno dopo stagioni troppo lunghe di furori polemici. E può darsi che questo infrequente stile inglese contrassegni buona parte delle tappe di avvicinamento al voto, visto che nessuno dei due principali contendenti predilige la bagarre della battaglia; ma soprattutto perché, an-

che in politica, nulla accade mai per caso.

Listone di centrodestra?

L'on. Costa non sottovaluta certamente il fatto di aver ricevuto l'invito alla candidatura dopo che parecchie altre personalità, dal generale Corcione all'europarlamentare Garosci, dall'ex presidente di Confindustria Pininfarina ad Amedeo di Savoia, avevano preferito non mettere in palio il proprio nome in un confronto evidentemente ritenuto troppo difficile. E sa che, quando l'avversario ha una posizione forte, raramente l'attacco frontale dà una buona resa. Meglio, se esistono, tentare altre strade. Tanto più che, prima di pensare a strategie ultraggressive, occorre la certezza di avere alle spalle truppe ordinate e compatte. Il che, per il momento, non è.

Preoccupati da sondaggi che ipotizzano per loro un risultato nient'affatto brillante, Ccd e Cdu hanno proposto un listone unico del centro destra che potrebbe meglio garantirgli un'adeguata rappresentanza in consiglio comunale. Ma se una parte di Fi nicchia, non troppo propensa a fare lo zatterone che trasporta correnti di provata abilità nella catalogazione delle preferenze. An ha risposto seccamente di no: ognuno si presenti con la propria lista e il pro-



prio simbolo. Si sta lavorando a una mediazione che, per quanto possibile, attenui le frizioni. Forse Ccd e Cdu correranno con Fi. Costa avrà l'appoggio anche dei Popolari per l'Europa, altra scheggia degli ex dc, di una «corrente» dei pensionati e di esponenti del Patto Segni.

Nel centrosinistra

Il quadro resta da definire anche nel centro sinistra. È sulla collocazione di Rifondazione comunista che sono sospesi gli interrogativi. Il partito di Bertinotti si era detto disponibile a discutere senza pregiudiziali sul programma, a condizione che l'intesa valga dal primo turno elettorale del 27 aprile; in mancanza di che avanza una propria candidatura a sindaco «in competizione chiara con l'ipotesi Castellari». Dal centro sinistra si replica che qualsiasi possibilità di accordo va invece valutata proprio partendo dalla convergenza o meno sulle cose da fare. «Ma è evidente - precisa il segretario del Pds Alberto Nigra - che il programma per il futuro non può astrarre dal giudizio sul lavoro della giunta Castellari». Ed è qui che emergono le differenziazioni perché per quattro anni Rc si è attestata su una linea di opposizione ferma, e a tratti anche molto dura, ai contenuti della politica amministrativa del centro sinistra, che

dovrebbe trovare un completamente nel prossimo quadriennio. Insomma, sostiene l'Ulivo, oltreché vincere nelle urne è fondamentale poter poi governare con una maggioranza che remi tutta nella stessa direzione. C'è effettivamente questa volontà? Nulla comunque è pregiudicato, se sarà possibile sciogliere positivamente i nodi lo si vedrà nell'incontro in calendario per mercoledì sera tra Rc e centro sinistra.

Rispetto al '93, risulta allargato lo schieramento di forze che sosterranno Castellari. Il Pds punta a una lista che sia già espressione del costituendo nuovo soggetto politico della sinistra, con la partecipazione di socialisti, comunisti unitari, una parte dei cristiano-sociali e «pezzi» della Rete. Altri elementi del gruppo cristiano-sociale, insieme a esponenti repubblicani e di altre forze laiche, saranno tra i candidati di Alleanza per Torino, alla quale va la simpatia e il sostegno di importanti ambienti imprenditoriali. Col sindaco uscente, anche i Verdi che si sono ricompattati (quattro anni fa, una parte appoggiò invece Novelli) e il Ppi, già schieratosi nelle regionali per il candidato del centro sinistra. Si dà per probabile anche l'entrata in campo di una lista Dini-Rinnovamento e del partito dei pensionati. Ancora avvolte nell'incertezza, invece, le scelte dell'area socialista.

La Lega dovrebbe fare oggi la scelta del suo candidato: il capogruppo alla Camera Comino o il dirigente federale Borghezio? Come al solito, sarà Bossi a decidere chi correrà con l'insegna del Carroccio e quale strada potranno prendere i voti leghisti al ballottaggio. Osservando i segnali che provengono da alcuni comuni della provincia dove si voterà con turno secco, vi si potrebbe leggere l'implicita intenzione di un'alleanza col centro destra.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

in edicola
HANSEL E GRETEL
GIOCA E IMPARA
L'ABC, I NUMERI
E I COLORI
LIBRO FIABA +
VIDEOCASSETTA
DELLA FIABA
l'Unità • DAMI EDITORE
Junior

La Cosa
di Nanni Moretti
Fascicolo +
videocassetta
in edicola a
L.10.000
È una iniziativa editoriale de l'Unità